

SANTISSIMA TRINITÀ Solennità del Signore - Anno A

Il terzo volume del nostro Lezionario porta il titolo "Mistero della Pentecoste".

La prima sezione ci accompagna fino alla Festa del Martirio di San Giovanni il Precursore e fa scorrere le principali tappe della Storia della Salvezza a partire dalla chiamata di Abramo in Ur dei Caldei. Ma **perché** c'è una **Storia della Salvezza**?

Per rispondere a questa domanda, la Liturgia ambrosiana richiama quattro temi della nostra Fede: l'esistenza di Dio, Trinità d'Amore; la creazione del cosmo; l'uomo e la donna "immagine di Dio"; la presenza del male nella storia.

In questa Prima Domenica dopo Pentecoste si affronta il primo di questi temi: **Dio, Trinità d'Amore**. Per manifestare il Mistero di Dio e per portare l'umanità alla sua pienezza, al culmine della Storia della Salvezza troviamo Gesù di Nazareth. Egli si manifesta non solo come Messia, ma come Colui che ha un rapporto unico con Dio: ne è il Figlio. Solo Lui, Gesù, può rivelare chi è Dio.

Seguiamo la scansione normale della Liturgia della Parola di questa Domenica.

LECTIO

La **Lettura** (Es 3, 1-15) ci fa ascoltare l'evento, decisivo nella vita di Mosè, grazie al quale lui ha ritrovato il Dio dei Patriarchi e il suo progetto sull'umanità.

Metto in rilievo quattro aspetti in questo brano.

1) "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo... Il Signore vide che si era avvicinato... Dio gridò... Mosè si coprì il volto perché aveva paura di guardare"(vv. 3-6).

C'è come una preparazione, un progressivo accostarsi al mistero del rovetto ardente. E si sottolinea la distanza tra Mosè e lo spettacolo che gli sta davanti con quel "Dio gridò".

2) Il Deuteronomio (4, 12) riassume l'incontro di Mosè con Dio in una sola frase: "c'era soltanto una voce". Mosè non vede Dio, non lo tocca. Dio è altro. Per questo non lo si può rappresentare, come invece fanno gli uomini di tutte le culture e religioni.

3) "Io sarò là - come colui che sono - io sarò là"(v. 14).

Non è un nome, ma è una frase che lascia in sospeso Mosè e interdetto il popolo. Nella frase vi è l'invito a fidarsi di colui che sempre "sarà là". Dio si manifesterà operando nella storia per la salvezza degli uomini. E noi sappiamo fino a che punto si manifestò.

4) In questo episodio sta nascosta una comprensione tutta nuova della Divinità. Sul Sinai si è operata una rivoluzione di portata epocale **per l'umanità**. Non solo per il popolo eletto.

L'**Epistola** (Rm 8, 14-17) ci presenta la prima parte della seconda pericope del cap. 8 della Lettera ai Romani che porta come titolo "lo Spirito della figliolanza".

Anche qui sottolineiamo alcune note: cinque in tutto.

1) "Figli di Dio"(v. 14). È la prima volta che in questa Lettera appare il tema della figliolanza di Dio. È il titolo più bello dato ai cristiani.

2) "Sono guidati dallo Spirito di Dio"(v. 14).

L'Apostolo chiarisce che "i figli di Dio" sono tali non perché in primo luogo danno spazio al loro sforzo, alla loro capacità di cambiamento, al loro impegno a mortificarsi. Il primato lo danno alla Grazia, all'azione dello Spirito che li guida.

3) "Non uno spirito da schiavi... ma lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà!" (v. 15).

Il cristiano non è uno schiavo che vive la relazione con il suo padrone nella paura e nel timore. Ma è il Figlio che dialoga - nell'amore e nella fiducia - con il Padre. L'adozione è più che un rapporto giuridico. Infatti, la parola "Abbà" esprime una intimità piena di tenerezza e di fiducia. La usava Gesù, quando pregava. Ed ora è riferita ai cristiani.

4) "Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio"(v. 16).

Il significato di questa frase sembra avere una duplice direzione: lo Spirito conferma questa figliolanza **per il** singolo credente e la attesta **per tutta** la comunità. Questa eredità infatti non è un diritto naturale come sul piano civile, ma è un bene ricevuto come Dono dello Spirito.

5) "Coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria"(v. 17).

La nostra vita è partecipazione alla sofferenza di Cristo, nel senso che Lui ha fatto sue tutte le sofferenze del mondo, quindi anche la mia. Quando soffro, Lui è in me, mi dà forza, può aiutarmi a trasformare il buio in luce.

Nella seconda parte della frase, Paolo non usa semplicemente il verbo "partecipare", ma vi aggiunge tre volte il suffisso "con". Così prepara il discorso, che approfondisce subito dopo (vv. 18-21), della partecipazione finale di tutta la creazione alla gloria dei figli di Dio.

Il **Vangelo** (Gv 16, 12-15) ci proclama l'ultimo annuncio - il quinto - della promessa a noi dello Spirito, come è scritto nei tre capitoli (14-16) del quarto evangelista.

Anche qui suggerisco quattro spunti.

1) Questo è l'unico annuncio in cui si afferma che lo Spirito "verrà"(v. 13) di sua spontanea volontà, per sua iniziativa. Mentre negli altri: è Gesù che lo manda dal Padre; o è il Padre che lo manda nel nome di Gesù; o Gesù pregherà il Padre di mandarlo; o Gesù stesso lo manderà.

Ed è significativo che questa volontà dello Spirito venga in rilievo ora, nell'ultimo annuncio.

2) "Molte cose ho ancora da dirvi"(v. 12) sembra in contrasto con quanto detto prima da Gesù (ved. 15, 15): "Vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre mio". Nel nostro brano si tratta piuttosto della **piena intelligenza** delle parole e dell'opera del Cristo che lo Spirito darà. A ciascuno, singolarmente, Egli darà la capacità di cogliere qualcosa della Parola di Gesù. La sorpresa poi sarà di sentirci - ciascuno - in profonda comunione con tutta la Chiesa.

3) "Vi guiderà a tutta la verità... Vi annuncerà le cose future"(v. 13).

Il tempo, in cui verrà spiegata dalla Spirito la rivelazione di Gesù, proseguirà fino alla fine del tempo. E tutte le vicende che la storia dell'umanità riserverà ai discepoli del Signore, serviranno allo Spirito per accrescere la loro comprensione del mistero di Gesù.

4) "Prenderà da quel che è mio... Tutto quello che il Padre possiede è mio"(vv. 14-15).

Il termine più alto e più arduo, della guida nella verità totale da parte dello Spirito, è il mistero della Trinità.

MEDITATIO

1) Nell'episodio del "rovetto ardente" è nascosta una comprensione nuova della Divinità. Diciamo "nascosta" perché non finiremo mai di esaurirla. Anzi ogni giorno siamo chiamati di nuovo a convertirci a quella Verità.

Mosè non vede Dio, non lo tocca. Dio è altro! Per questo non si può rappresentare come invece hanno fatto e fanno tutti gli uomini di tutte le culture, siano essi religiosi o no.

L'esperienza di Mosè ci richiama l'affermazione assoluta del Prologo di Giovanni (1, 18): "Dio nessuno lo ha mai visto o conosciuto".

2) La storia umana è marcata per sempre dalla vicenda di un Uomo, Gesù di Nazareth, che è morto crocifisso perché si diceva "Figlio di Dio". La mattina di Pasqua dell'anno 30 o 33, il sito dove era stato deposto il suo Corpo, fu trovato senza più quel Corpo. A tanti Egli è apparso vivo!

Così ha manifestato all'umanità di tutti i tempi che l'ultima fase della nostra vita non è la morte, quindi il niente. Ma la Vita per sempre come è stato per Lui.

Così la sua morte di croce ha abbracciato la sofferenza mia, tua, di tutto il mondo, dando **luce** a tutto ciò che si presentava come buio profondo.

3) Tutto quello che nella storia umana capita e capiterà, allo Spirito di Dio servirà per trasformarlo in occasione e opportunità per far crescere la comprensione del mistero di Dio e la comunione tra i popoli.

ACTIO

Il sogno di Gesù è che la Vita di Dio Trinità sia la Vita tra noi umani già da adesso e da quaggiù. Questo richiede di amare per primi senza aspettarsi un contraccambio (c'è **un segreto** per questo!) e amarci reciprocamente.